

CARISMI A SERVIZIO DEI SOFFERENTI

Angelo Brusco

Introduzione

In una delle sue opere, Urs Von Balthasar scrive che, nella storia della Chiesa, "lo Spirito Santo tutto d'un tratto mette in luce delle cose già note, ma sulle quali non si è mai veramente riflettuto"¹. Egli spiega la sua affermazione avvalendosi dell'esempio di alcuni santi. Prima di San Francesco, egli dice, nessuno aveva capito veramente la povertà di Dio e di Cristo. Ugualmente, chi, prima di Agostino e di Ignazio di Loyola, aveva parlato dell'amore di Dio in maniera così profonda o compreso con tanta precisione l'obbedienza di Cristo al Padre?

Continuando l'esemplificazione di Von Balthasar, possiamo affermare che, nel corso dei secoli, vi sono stati donne e uomini che hanno aiutato a penetrare, in maniera nuova e nel suo significato più profondo, la frase evangelica: "Ero ammalato e mi avete visitato" (Mt 25,36).

Queste persone hanno ricevuto uno speciale dono da Dio che li ha resi capaci di compiere un'opera utile sia alla comunità in generale, rendendola consapevole che l'attenzione amorevole verso chi soffre è parte integrante della sua missione (Cfr. *Dolentium Hominum* 1) e sia a quanti vivono, nel corpo e nello spirito, la difficile stagione della sofferenza.

Per indicare questo dono è utilizzato il termine *carisma*, da *χαρις*, grazia, da intendersi come un'esperienza dello Spirito (cfr. *Mutuae Relationes*, 11), una partecipazione particolare alla persona e all'opera di Cristo. Il carisma di molte di queste persone è stato riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa, che le ha abilitate a trasmetterlo ai loro seguaci. E' il caso dei Fondatori e Fondatrici degli Ordini, Congregazioni e Istituti secolari dedicati al servizio dei malati. Accanto ad esse, però, va ricordata la moltitudine di uomini e donne - appartenenti a tutte le categorie del Popolo di Dio - che, pur non appartenendo ad una Istituzione religiosa,- sono state e sono fulgidi *esegeti* del vangelo della misericordia (Cfr. *Christifidels Laici* 24).

L'icona di "Christus medicus"

Nell'illustrare come il carisma dell'amore misericordioso verso chi soffre si è espresso lungo i secoli ci sarà di ispirazione l'icona del *Christus medicus*. In tale immagine, infatti - che descrive mirabilmente il ministero terapeutico svolto dal Signore in favore dei malati nel corpo e nello spirito - la Chiesa ha sempre trovato il modello ideale cui ispirarsi nel continuare lungo la storia l'azione guaritrice del suo fondatore².

¹ Cit. in A. Brusco, *Carisma e spiritualità di San Camillo*, Camillianum, Roma 2000, p. 3.

² Cfr. A. Brusco, *Gesù e i malati* in M. Sfondrini (a cura di), *Ho incontrato la misericordia. I sacramenti della guarigione*, AVE, Roma 2014, pp. 181-194

Nel Nuovo Testamento, soprattutto nei vangeli, l'icona di Gesù "medico della carne e dello spirito" assume il volto del *servo sofferente*, il volto del *divino samaritano* e il volto del *promotore di vita e di salute*.

**Gesù Servo sofferente*

Nel Cristo trova la sua realizzazione storica la misteriosa figura del *Servo del Signore*, descritta da Isaia (52,13-53-12). Dopo aver illustrato una giornata trascorsa dal Signore al servizio dei malati, Matteo (Cfr. 8, 16-17) cita parte delle parole del profeta: "Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; *per le sue piaghe siamo stati guariti*" (Is 53, 4-5).

Le parole dell'autore della lettera agli Ebrei: "Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa a somiglianza di noi, escluso il peccato (Eb 4, 15), sono applicabili a tutta la vita del Cristo, non solo all'episodio culminante della croce, momento in cui Gesù ha sofferto le nostre notti più scure: la morte corporale e la notte della fede. La sofferenza di Cristo possiede una forza di guarigione e di salvezza perché è espressione di quell'amore che lo ha portato a condividere la condizione umana in tutti i suoi aspetti, per redimerla.

Lungo la storia, l'imitazione di Gesù servo sofferente ha accompagnato innumerevoli persone a fare della sofferenza una fonte di guarigione e di salvezza per sé e per gli altri. Grandi santi e comuni credenti hanno mostrato, nella loro esperienza di dolore, una grande dedizione e un amore senza confini. Dalle loro testimonianze appare che le ferite che ci fanno soffrire non sono necessariamente destinate a distruggerci. Assunte, integrate e redente, esse possono contribuire alla nostra crescita, abilitandoci a trasmettere, con accenti carichi di umanità, l'amore redentivo e sanante di Cristo.

E' vero che, nel passato, non sono mancate esagerazioni, tendenze spirituali contrarie allo spirito del vangelo, indicate con il termine *dolorismo*, da intendersi come un atteggiamento consistente "nell'interpretare il dolore come elemento valoriale in sé, a volte persino esaltandolo o, in casi estremi, perfino ricercandolo"³.

Queste contraffazioni non impediscono di riconoscere che anche la stagione del soffrire possa essere un tempo di crescita umana e d'impegno cristiano. E' quanto sostiene l'Esortazione Apostolica *Christifidels Laici* (n. 53): "A tutti e a ciascuno è rivolto l'appello del Signore: anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna. Il peso, che affatica le membra del corpo e scuote la serenità dell'anima, lungi dal distoglierli dal lavorare nella vigna, li chiama a vivere la loro vocazione umana e cristiana ed a partecipare alla crescita del Regno di Dio in modalità nuove, anche più preziose. Le parole dell'apostolo Paolo

³ Cfr. S. Leone, *Salute, approccio etico e pastorale*, in G. Cinà et Al. (a cura di), *Dizionario di teologia pastorale sanitaria (DTPS)*, Camilliane, Torino 1999, pp. 1095-1096.

devono divenire il loro programma e, prima ancora, sono luce che fa splendere ai loro occhi il significato di grazia della loro stessa situazione: «Completo quello che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, in favore del suo corpo, che è la Chiesa» (Col 1, 24). Proprio facendo questa scoperta, l'apostolo è approdato alla gioia: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» (Col 1, 24). Similmente molti malati possono diventare portatori della «gioia dello Spirito Santo in molte tribolazioni» (1 Tess 1, 6) ed essere testimoni della Risurrezione di Gesù. Come ha espresso un handicappato nel suo intervento in aula sinodale, «è di grande importanza porre in luce il fatto che i cristiani che vivono in situazioni di malattia, di dolore e di vecchiaia, non sono invitati da Dio soltanto ad unire il proprio dolore con la Passione di Cristo, ma anche ad accogliere già ora in se stessi e a trasmettere agli altri la forza del rinnovamento e la gioia di Cristo risuscitato (cf. 2 Cor 4, 10-11; 1 Pt 4, 13; Rm 8, 18 ss.)».

Tra le molte donne e uomini che hanno avuto questo carisma mi limito a ricordare Chiara Luce Badano, morta a 18 anni nel 1990 a causa di una sarcoma osseo e beatificata il 25 settembre 2010. Di lei è stato scritto: «Possa Chiara continuare a illuminare e orientare le speranze e gli orizzonti di tanti giovani che guardano a lei come a un modello luminoso di fede capace di dare senso e spessore cristiano alla sofferenza e al dolore, vissuto e accettato in comunione e continuità a Gesù Abbandonato»⁴.

**Gesù divino Samaritano*

La partecipazione piena alla condizione umana ha fatto del Cristo il *Samaritano* per eccellenza. In questo titolo è riassunta tutta l'opera svolta da Gesù in favore dei malati. «Dei 3.779 versetti dei vangeli, 727 si riferiscono specificamente alla guarigione di malattie fisiche, mentali e alle risurrezioni dei morti; troviamo inoltre altri 31 riferimenti generali ai miracoli che includono guarigioni»⁵

«La comunità cristiana – si legge in *Christifideles Laici* (n. 53) - ha riscritto di secolo in secolo, la parabola evangelica del Buon Samaritano, rivelando e comunicando l'amore di guarigione e di consolazione di Gesù Cristo». Numerosi cristiani hanno trovato e trovano nell'atteggiamento e nelle parole di Gesù, divino samaritano, la base della loro spiritualità sentendosi chiamati ad «essere Cristo» per il malato e a «incontrare Cristo» nel malato (Mt, 25, 36).

Essere Cristo per il malato, significa riprodurre i suoi atteggiamenti nei confronti di chi soffre nel corpo e nello spirito.

Innanzitutto il suo modo di partecipare alla condizione umana, carico di una forte intensità emotiva e affettiva. Nel vangelo, il verbo greco “*splanechnizomai*” è utilizzato dodici volte per indicare il modo di porsi di Cristo verso i sofferenti: “un fremito profondo,

⁴ Cfr. M. Magrini, *Un raggio di luce. Riflessioni sulla spiritualità di Chiara Badano*, San Paolo Edizioni, 2010

⁵ C. Vendrame, *Le guarigioni dei malati come parte integrante dell'evangelizzazione*, in “Camillianum”, 2(1991), p. 30.

un sussulto tipicamente femminile, poiché *splancha* indica il grembo, le viscere materne. Nei suoi contatti con le persone che soffrono e si trovano nel bisogno, Gesù reagisce emotivamente: risente vivamente la loro sofferenza fino ad esserne scosso in tutta la persona e piangerne, come gli è capitato davanti alla vedova Naim e alla tomba di Lazzaro. Questi sentimenti lo portano, contravvenendo alla tradizione del tempo, ad avvicinarsi ai lebbrosi, considerati impuri e contagiosi, e a far sentire loro, attraverso il contatto della mano, la sua presenza sanante. “L'apertura del cuore è elargizione, per un uso pubblico, di ciò che è più intimo e personale; lo spazio aperto e svuotato è accessibile a tutti”.

Essere Cristo per i malati significa, poi, assumere verso la malattia un atteggiamento di lotta, come Gesù l'ha attuata. Scrive Enzo Bianchi, “Gesù si oppone al male e cerca di liberarne l'uomo che ne è vittima. Mai Gesù predica rassegnazione, mai mostra di ricercare la sofferenza di per sé, mai consiglia atteggiamenti doloristici, invece si impegna in una lotta contro il male e le malattie, venendo incontro alle numerose preghiere di guarigione che i tanti miseri che lo accostano gli rivolgono”.⁶

In terzo luogo, *essere Cristo per i malati* significa raggiungere la persona nella sua totalità. Infatti, come afferma Maggioni, “la salvezza di Gesù scende sempre nel profondo e tocca l'uomo nel suo centro. Per riorientare l'uomo nel suo rapporto con Dio, Gesù è passato attraverso il corpo, ha guarito. Ma non si è limitato ad aiutare i corpi: ha liberato l'uomo dal peccato e non solo dalla malattia, dalla solitudine e dal non senso e non soltanto dal bisogno”⁷.

Essere Cristo per i malati significa, infine, integrarli alla comunità. Per Gesù, infatti, “guarire è nello stesso tempo reintegrare; la malattia esclude dalla società, il malato guarito vi trova il suo posto”⁸.

Cosa significa *incontrare Cristo nel malato*? Trovo una risposta sintetica ma molto eloquente nello stralcio di una lettera scritta da Lutero al principe di Sassonia gravemente malato: "Quando ho saputo, Illustrissimo Principe, che Lei era stato colpito da grave malattia e che nel contempo Cristo era diventato ammalato in Lei stesso, ho ritenuto mio dovere renderLe visita a mezzo di queste poche linee. Non posso evitare di ascoltare la voce di Cristo che grida dal corpo e dalla carne di Sua Signoria e mi dice: 'Guarda che sono infermo'. Ed è così perché tali sofferenze e malattie non sono sopportate da noi cristiani ma dal Cristo stesso, nostro Signore e Salvatore, in cui viviamo..."⁹

La galleria delle donne e degli uomini che hanno imitato il divino samaritano è troppo numerosa per essere illustrata. Mi limito a ricordare i martiri della carità, coloro cioè che sono morti nell'assistere i malati affetti da malattie contagiose. Qualche anno fa ha lasciato una forte impressione la testimonianza delle sei religiose delle Poverelle di Bergamo morte

⁶ E. Bianchi, *Preghiera*, in DTPS, p. 931.

⁷ B. Maggioni, *Sofferenza – approccio biblico*, in DTPS, p. 1174

⁸ M. Alberton, *Un sacrement pour les malades dans le contexte actuel de la santé*, Centurion, Paris, 1978, p. 64.

⁹ M. Lutero, M., *Letters of spiritual counsel*, The Westminster Press, Philadelphia, 1955, p. 27.

in Congo nell'assistenza ai malati di Ebola. Accanto a questi testimoni eroici si colloca la schiera dei volontari. Molti di essi sono depositari di un vero carisma che alcuni vescovi non hanno esitato a riconoscere, istituendo il ministero della consolazione. E come ignorare alcuni santi – tra cui San Camillo – che s'inginocchiavano davanti ai malati o addirittura andavano in estasi nell'assisterli? Il loro servizio assumeva una autentica dimensione culturale.

**Gesù promotore di salute.*

Gesù non solo ha curato e guarito i malati, ma è anche stato un indefesso promotore della salute. La sua azione salvifica, infatti, è tesa non solo a colmare l'indigenza dell'uomo, vittima dei propri limiti, ma anche a sostenere la sua tensione verso la pienezza, la completa realizzazione di sé: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). "Le esperienze sane e salutari di cui egli è sorgente e che preparano l'accoglienza della salvezza, sono molteplici: dinamizza l'esistenza potenziando il meglio di ognuno, restituisce la dignità persa, aiuta ognuno a vivere con il proprio corpo e ad esserne signore, lotta contro i comportamenti patologici di matrice religiosa, sana i rapporti interpersonali cercando di creare una convivenza più solidale e fraterna, offre una visione positiva della vita e indica, nella solidarietà e nell'amore, la via per la pienezza umana"¹⁰.

Questo volto del Cristo fa pensare ai cristiani – religiosi e laici – impegnati nelle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie e soprattutto a quanti esprimono il carisma del servizio agli infermi promuovendo comunità sane e sananti, puntando sulla prevenzione e sulla costruzione di sistemi di vita ricchi di valori umani ed evangelici che tengano lontane le persone dal degrado fisico, psichico e spirituale¹¹.

Osservazioni

Da quanto precede, emergono alcune osservazioni.

*Colpisce la varietà dei modi con cui è stato attuato il carisma della carità misericordiosa. Un termine che si presta a rappresentare efficacemente tale varietà è quello della polifonia. Con questa parola si intende, in musica, uno stile compositivo che combina più voci, le quali si evolvono simultaneamente nel corso della composizione, mantenendosi differenti l'una dall'altra sia dal punto di vista melodico che ritmico, pur essendo regolate da principi armonici. Nella polifonia si distinguono il *cantus firmus*, cioè la melodia di base, e i *contrappunti*. Nel nostro caso, il *cantus firmus* rappresenta l'amore misericordioso che sgorga dal cuore di Cristo, mentre il contrappunto è costituito dagli stili e dalle scelte fatte per metterlo in pratica. Il *cantus firmus* deve essere così sostenuto da impedire al contrappunto di disperdersi in stonature.

¹⁰ F. Alvarez, *Salute, approccio teologico*, in DTSP, p. 1084.

¹¹ Cfr. A. Brusco – S. Pintor, *Sulle orme di Cristo medico. Manuale di teologia pastorale sanitaria*, EDB, Bologna, pp. 30-31; F. Alvarez, *o.c.*, pp. 1079-1089.

*E questo porta alla seconda osservazione. La forza del carisma verso i sofferenti, prima che nelle opere e nei servizi deve brillare in una autentica gioiosa esperienza del Cristo misericordioso, tradotta in una novità di vita, in cui vengano riprodotti i tratti caratteristici del divino samaritano, medico delle anime e dei corpi

*Non è da trascurare, infine, che la riflessione sul servizio ai sofferenti può offrire un valido contributo alla promozione di quel *nuovo umanesimo*, di cui si occuperà il Convegno di Firenze.

Conclusione

Usando un'immagine evangelica, possiamo affermare che gli uomini e le donne che hanno ricevuto e praticano il carisma a favore dei sofferenti, hanno cosperso e continuano a cospargere sui piedi di Gesù, presente nei malati, una libbra di unguento prezioso, simbolo della carità misericordiosa, e tutta la casa, cioè la Chiesa e la società, si riempiono di profumo (cfr. Gv 12,3).
